



Sabato 20 novembre 1999

14

L'ECONOMIA

l'Unità

Tasse, Super Dit per le imprese quotate nelle Borse europee

Super Dit estesa alle imprese che si quotano in qualsiasi mercato della Ue (a condizione che abbiano un capitale netto fino a 500 mld) e stock option esentasse solo fino a 3 milioni: sono queste due le principali decisioni assunte oggi dal governo in materia di fisco. Il Governo infatti ha approvato una serie di modifiche ai decreti legislativi di riordino della tassazione che passano ora al vaglio della commissione bicamerale sul fisco. In particolare per quanto riguarda la Super Dit, cioè la forma di tassazione super ridotta per le imprese che si quotano per la prima volta in Borsa, il governo ha deciso di estendere l'agevolazione, attualmente prevista solo per chi si quotano nei mercati italiani, anche alle società che scelgono di quotarsi in una qualsiasi borsa della Ue. «Per chi si quotano all'estero - ha co-

munque spiegato il sottosegretario Franco Bassanini - è stata introdotta una esclusione per le grandi società con un capitale superiore a 500 miliardi netti». La norma è stata adottata anche per evitare una procedura di infrazione della Ue che aveva contestato il fatto che il vantaggio andasse solo alle aziende quotate nei mercati italiani. La Super Dit consiste nella applicazione alle imprese che si quotano per la prima volta, di una aliquota ridotta del 7% per tre anni relativamente agli utili riferibili all'aumento di capitale con una tassazione dell'intero utile non inferiore al 20% contro il 27% della Dit e il 37% dell'Irpeg normale. Con lo stesso provvedimento viene poi anche potenziata la Dit introducendo un coefficiente per rivalutare la patrimonializzazione realizzata a partire dal '97 incrementando di fatto la quota di utili tassata con aliquota ridotta al 19%.

Ue, si riaffaccia il pericolo dell'inflazione

E nella Bce si riapre la discussione sull'aumento del tasso di sconto

DALLA REDAZIONE SERGIO SERGI

BRUXELLES L'inflazione preoccupa e fa dormire sonni poco tranquilli? Sì, è così. Anzi, no. L'Europa s'interroga e discute. Si allarma un poco per la lucetta rossa di un indice inflattivo in ascesa di 0,2% sia nella zona della moneta unica (undici paesi) sia in quella più larga dell'Unione (quindici paesi), si acquieta, in un certo senso, perché la colpa è riconducibile al barile di petrolio. La Commissione non si allarma più di tanto appena vede fresche di stampa le ultime cifre giunte dagli uffici «Eurostat» di Lussemburgo. Il tasso d'inflazione, in ottobre, è al 1,4% nella zona Uem e al 1,3% nella zona Ue. L'aumento, rispetto al mese di settembre, è rispettivamente di 0,2% e di 0,1%. Dice il portavoce di Pedro Solbes, commissario agli Affari economici: «Si tratta di un aumento atteso, annun-

ciato. Ma ciò che conta davvero è il dato dell'inflazione strutturale, quello che non tiene nel conto i prodotti energetici, quelli alimentari ed il tabacco. Questo indice è stabile, fermo allo 0,9% annuo». L'aumento dell'inflazione è, dunque, da attribuire all'impennata dei combustibili anche se, in ciascun paese, vi possono essere cause diverse. L'inflazione più alta si trova in Irlanda (2,8%), Danimarca (2,6%) e Spagna (2,4%). Il livello più basso si riscontra in Francia ed Austria (0,8%), e in Germania (0,9%). Rispetto all'anno scorso, gli aumenti più sensibili si registrano in Svezia (da 0,1% a 1,0%) e nel Granducato del Lussemburgo (da 0,5% a 1,9%) mentre le cadute più consistenti avvengono in Grecia (passata da 4,5% all'1,9%) e in Portogallo (da 2,5% a 1,8%) e nel Granducato del Lussemburgo (da 0,5% a 1,9%) mentre le cadute più consistenti avvengono in Grecia (passata da 4,5% all'1,9%) e in Portogallo (da

2,5% a 1,8%). Se la Commissione trasmette serenità, una certa apprensione trapela dalla Banca centrale europea. Il suo presidente, Wim Duisenberg, vede un rischio potenziale di inflazione dalla forte espansione dei crediti al settore privato, con un tasso del 10-11%. Le cause di tutto ciò non sono ancora conosciute ai piani alti di Francoforte. Si sta studiando per capire perché, avverte il presidente, «anche da noi (in Europa, ndr) può emergere il rischio di inflazione da livelli di borsa gonfiati». Il vicepresidente della Bce, il francese Christian Noyer, il quale sa sapere che un aumento del tasso potrebbe avvenire senza attendere che l'aumento dei prezzi tocchi quota 2%. A sua volta, Tommaso Padoa-Schioppa, dell'esecutivo centrale, segnala che «il problema principale in Europa» è ridurre la disoccupazione individuando nell'impegno dei governi nazionali lo sforzo maggiore.

Tlc, Opa record di Vodafone Ma Mannesmann dice ancora no: «È troppo bassa»

ROMA La compagnia telefonica britannica Vodafone rilancia la propria offerta pubblica di acquisto (Opa) sulla tedesca Mannesmann, alzandola fino a 240 euro per azione. Vodafone offre dunque 124 miliardi di euro, oltre 240.000 miliardi di lire. È la più grande Opa mai lanciata nella storia della finanza internazionale. Ma la nuova offerta di Vodafone viene ritenuta da Mannesmann troppo bassa. «Gli azionisti devono respingerla», sostiene Klaus Esser, presidente di Mannesmann, al termine della riunione del consiglio di sorveglianza, durata circa sei ore. Esser osserva che la nuova proposta non riflette il valore delle azioni Mannesmann e definisce

negativo il fatto che non preveda una componente cash. L'Opa, come previsto, è ostile, non essendo Vodafone riuscita a trovare un accordo con il management del gruppo tedesco. La compagnia britannica si rivolgerà dunque direttamente agli azionisti e l'offerta avverrà tramite uno scambio azionario. In pratica gli azionisti di Mannesmann riceveranno in cambio di ciascuna delle loro azioni 53,7 azioni Vodafone. In questo modo, l'attuale azionariato Mannesmann sarà titolare del 47,2% del nuovo gruppo. Una prima bocciatura all'Opa è venuta dai mercati, visto che i titoli Mannesmann hanno chiuso con una flessione del 6,94% a Francoforte,

L'OFFERTA I NUMERI La compagnia inglese offre 124 miliardi di euro pari a 240 mila miliardi di lire

che il ministro delle finanze tedesco Hans Eichel, secondo il quale «bisogna stare attenti a che dietro alla liberalizzazione non vengano fuori nuovi grandi monopoli». Intanto il presidente di Mannesmann Esser fa sapere di avere illudersi i motivi del suo no, al consiglio di sorveglianza, che, su invito del management, si riunirà nuovamente tra una settimana, dopo la conclusione dell'acquisto della britannica Orange. Se l'Opa britannica dovesse andare in porto il nuovo gruppo sarà il primo operatore mondiale della telefonia mobile, con oltre 42 milioni di clienti in tutto il mondo. Resta il fatto che i due colossi europei in realtà sono molto diversi.

Mannesmann è nato come un gruppo automobilistico, metallurgico ed ingegneristico ed ha ancora dalle tlc solo il 24%. Il suo fiore all'occhiello è comunque la telefonia mobile, visto che, oltre ad aver dato vita ad Accor e «D2», Mannesmann possiede Omnitel, ceduta insieme con Infostrada alla Olivetti, a cui si aggiungerà la britannica Orange. Vodafone-Airtouch invece nasce dall'unione anglo-americana, avvenuta lo scorso luglio, di due aziende. Amministratore delegato della compagnia è Chris Gent, il quale si augura che il governo tedesco non interferisca con l'offerta non concordata presentata per Mannesmann.

Telecom, si ridiscute il piano Colaninno

Il cda scorpora Tin.It, in Borsa nel 2000

ROMA Ieri nel Cda di Telecom è stata decisa lo scorporo di Tin.It, la società Internet del gruppo, per la quale è prevista entro il 2000 la quotazione in Borsa. Ma a margine della riunione un altro sarebbe stato il tema più discusso: la revisione del piano di riassetto di Colaninno. E se per Telecom Italia le novità finiscono qui, l'attenzione si sposta sulle controtanti Tecnot e Olivetti, che risono domenica i consigli. Intanto l'attività non si arresta: per oggi sono previsti alcuni incontri di carattere informale tra rappresentanti del gruppo di telecomunicazioni e gli advisor nominati per i concambi. Le novità sono poi attese per domenica e, se le prime indicazioni sui rapporti di cambio dovessero essere ritenute

troppo penalizzanti, riguarderanno la decisione di abbandonare il tanto discusso riassetto e quindi il cosiddetto progetto di una «super Tecnot». Ma se il cda della Tecnot, convocato poco prima di quello Olivetti, dovesse decidere, come sembra, un dietro-front sul progetto annunciato lo scorso settembre, da ambienti finanziari vicini al gruppo di tlc si esclude che ci siano operazioni di Olivetti in cantiere, come un'offerta sul 30% non posseduto di Tecnot (che costerebbe 7-8.000 miliardi) o una fusione, che avrebbe come risultato una diluizione della catena dei controlli. Olivetti insomma si limiterebbe a prendere atto delle decisioni della Tecnot e tutto rimarrebbe fermo, almeno per il momento.

Table with multiple columns: AZIONI, Nome Titolo, Prezzo Rif., Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes various stock market data for companies like A MARCIA, ACEA, ACO NICOLAY, etc.

